ORAZIONE DEL SIG. SCIPIONE AMMIRATO FATTA NELLA MORTE DI DON FRANCESCO...

Scipione Ammirato

ALLA SERENISSIMA S. DONNA LEONORA DE Medici.

DVCHESSA DI MANTOVA SVA SIGNORA.

Scipione Ammirato.

COME io fui humiliſs. creatura del Sereniſs. Auolo voſtro, il quale mi impoſe il carico di ſcriuer l'iſtoria di queſto ſtato; coſi io pianſi amaramente la morte ſua, con la quale cadde à terra ogni mio bene, & lodai le ſue grandi & magnanime opere ſenon con eloquenza, ſi ben con puriſſimo affetto, & con ardentiſſima cõmozione del cuor mio. Non aſpettaua, che verſo i miei Principi io più douеſſi far queſto vficio, douendo per leggi di natura andarne io prima del Sereniſs. Gran Duca Franceſco ſuo figliuolo & mio Signore: quando è piaciuto alla diuina Maeſtà, col cui volere & V. Altezza, che è ſua figliuola & tutti noi ſuoi ſeruidori douemo accomodarci, che egli nel meglio de gli anni ſuoi ſi ſia pur partito di queſta vita. La qual morte non potendo io fare di non lagrimare, & di

non commendare la sua memoria, ancorche non inuitato da altri, corsi à far questa oratione. La qual non trouando à cui più meritamente douessi dedicare, che à V. Altezza, ho preso partito di offerirgle le, più per far nota con questa occasione l'hereditaria mia seruitù all'Altezza vostra, la cui Serenissima madre si compiacque di veder da me spiegata in forma d'albero, la sua imperial progenie: che perche io speri presentarle cosa degna d'esser letta, & considerata da lei, se non quanto ella contiene le vere lodi dell'ottimo, & gloriosiss. padre suo. N. S. Iddio consoli con la sua immensa benignità il giusto dolore dell'Altezza vostra, & la condisca di ogni contento & d'ogni felicità. Di Firenze a xv. giorni dell'anno 1588. della salutifera Incarnatione.

Orazione
DI SCIPIONE AMMIRATO
Fatta nella Morte di Don FRANCESCO DE MEDICI. Gran Duca di Toscana.

E ageuol cosa fù lodar in ATENE gli Attenieſi, ageuoliſsima potrà ciaſcuno ſtimar che ſia celebrar in Firenze la vita, & morte di vn Principe; à cui eſſendo ſtato quel, che gli è ito innanzi padre, gli ſia quel, che gli è ſucceduto fratello; anzi il cui legnaggio con perpetuo ordine di ſei età per lo ſpazio di più di 150. anni habbia tenuto l'imperio di queſto principato; & la cui famiglia tutta inſieme per lo corſo di più di 300. anni prima à par di tutte l'altre famiglie più illuſtri, & più principali ſia ſtata o in opera di pace, o di guerra di profitto, & di giouamento alla patria ſua. Et in vero ſe per facilità ſi vuol intendere il non trouar contraſto à quel, che altri ſi dica; imperoche chi ſarà coſi folle, il qual ardiſca chiamarci mendace, mentre ſaremo occupati in narrar le lodi del Gran Duca Franceſco? leggieriſsimo è il peſo, ſotto il quale io ſono entrato, ma ſe ſi harà à tener conto del tacito giudizio, che potrà far ciaſcuno delle coſe, che ſaran dette da noi, & haremo giuſto timore non di quello, che ſcocche-

rà fuor della bocca, ma di quello, che gli huomini accorti liberi di passione ne discorreranno infra di loro, potendo opporci o colpa di sciocca credenza, o imputazione di sfacciata adulazione, o biasimo di sagace maluagità; non solo io stimo questo peso grauissimo à me; il quale l'età matura deurebbe far auueduto, l'vficio di scriuer l'istoria veritiere, & queste lunghe vesti da cherico semplice & buono, ma tremo, & sudo sotto di esso; poi che io pongo in auuentura tutte quelle cose, delle quali molto più che dell'hauere & della vita debbono fare stima gli amatori dell'honesto. Ne mi è vscito dalla memoria non huomo di quella angusta fortuna, chente io mi sono, ma huomo già diuenuto principe, & quasi principe dell'vniuerso il suo padre & predecessor principe lodando, attentissimamente essere stato ascoltato, mentre egli dell'antiquità del sangue, & degli honori & grandezza di tutta la famiglia, & eziandio mentre delle liberali arti del morto principe, & mentre che niuna cosa aduersa esser succeduta sotto il suo principato dimostrò; ma niuno essersi potuto reffrenar del riso, quando egli à contar della sapienza, & della prouidenza dello smemorato padre piegò il corso del suo ragiouamento. Nondimeno se io non resto della mia credenza ingannato, io m'ingegnerò ragionando con esso voi Signori Fiorentini non solo di non dir cose; le quali da voi non vengano approuate; i quali non meno di me hauete conosciuto & osseruato le azioni del morto principe; ma spero per quelle far conoscere à ciascuno di questi Signori forestieri; i quali come voi minutamente non l'han potute sapere, gran Principe essere stato il Gran Duca Francesco, & per questo esser degnissimo, che la sua memoria sia celebrata non solo ne'presenti, ma ne'futuri secoli; & i cui fatti quando che sia rammemorati da ciascuno di voi à vostri figliuoli, & da figliuoli a'nepoti, possano essi da quelli apprender molti ammaestramenti vtili, così in prò, & beneficio di loro stessi, come delle case, & delle Repub. loro. Alla qual vita, a'quali costumi, alle quali azioni del Principe, di cui ragioniamo; perche non istimi alcuno miracolosamente esser in lui discesso il senno, e il sapere, grande aiuto, marauigliose forze, poderoso appoggio prestò l'esser nato di parenti d'inestimabil valore. I quali giouando scambieuolmente l'vno all'altro col temperar gli eccessi e i mancamenti di ciascuna delle parti, & di ciascuna delle prouincie, doue eran nati con quello che era in ciascun di essi, & in ciascuna di esse prouincie sommamente lodeuole, poterono in vn medesimo tempo far migliori se stessi, &

quasi

quasi da ottima pianta produtte & procreare rãpolli simiglian-
tissimi à loro. Io non ho alcun rossore, ne mi sento d'alcuna du
bitanza palpitar l'animo fra me medesimo, anzi baldanzosissima
mente,& à gran ragione lodo il Gran Duca Cosimo, & la Du-
chessa Leonora; poi che con saldo testimonio, & non mai can-
giato,o vagillante giudizio cosi ho sentito da tutti gli Italiani, &
da voi particolarmente Toscani non molto atti, se io son per dir
il vero,all'adulazione,lodar la castità, la diligenza,& amor verso
i figliuoli, la carità ardentissima verso il marito, l'accortezza, la
piacevolezza,& la religione della Duchessa Leonora; come &
da Spagnuoli, & da Francesi,& da Germani,& da tutti coloro,
à cui il grido peruenne delle azioni del Gran Duca Cosimo fù,
& è tuttauia,& sarà se io non m'ingãno commendata,& inalza-
ta sempre nel cielo la sua prudenza, la grauità, il zelo della giu-
stizia,la segretezza, la sua liberalità,il proteggimento della Sede
Apostolica,gli aiuti prestati à cotanti Signori suoi amici d'huo-
mini,& di denari contra l'arme degli eretici, & de gli infedeli,
& le tante altre rare,& singolarissime doti del corpo, & dell'ani-
mo, per le quali visse, & morì glorioso, & si serberà sempre
amabile, & reuerenda per l'eternità de futuri secoli la memoria
del Gran Duca Cosimo. Questi sono quegli congiungimenti
con tanta diligenza ricercati da quel sommo filosofo,à cui il ge-
neral consentimento di tutta la piu dotta, & esquisita antiquità
diede il cognome di diuino; onde secondo tutte l'istorie de gli
Spagnuoli,& de Francesi raccontano,riuscirono cosi gran princi
pi, & cosi valorosi, & cosi buoni i figliuoli di Lodouico Re di
Francia,& di Bianca figliuola del Re di Castiglia, correggendo
i loro progenitori con le migliori vsanze de' loro paesi, & quasi
accordando l'acuto col graue, & perciò dolcissima, & non mai
più sentita melodia risultandone, tutta la dissonanza, o varie-
tà,o discordanza,che potea nascere in tutti loro affari,in tutti i lo
ro discorsi,in tutti i loro pensieri. Questa occulta virtù per se-
greti canali penetrata,& stillata nell'anime del Gran Duca Fran-
cesco,conseruata,& accresciuta dalla buona educazione, o co-
me vien da gli Spagnuoli chiamata, da quella nobil creanza,
con la quale sono alleuati i figliuoli de' Principi, molto più am-
pliata dallo studio delle buone lettere, in infinito arricchita, &
migliorata dalle peregrinazioni da lui fatte in Roma, in Spa-
gna, in Germania; perche potè vedere,& come intendentissimo
molto ben considerare i vari costumi delle nazioni, & de Princi
pi oltre l'esperienza da lui fatta infin da giouinetto nel gouerno

de

de'popoli, apparandosi più in vn'anno col comandare altrui, che non si fa in dieci seruendo; questa virtù dico in tanti modi, & per tante cagioni moltiplicata, fece per dirlo in vna sol parola virtuosissimo Principe il Gran Duca Francesco; si come da questa confusa, & indistinta generalità a'suoi particolari discendendo; perche chi che sia non resti in questa ampiezza di cose ingannato, intendo far manifesto. Ne è dubbio alcuno; perche in vani, & pomposi ragionamenti, & il più delle volte poco alla cosa di cui si tratta appartenenti, non perdiamo il tempo, in quattro cose solere i Principi più che in altra, per lo caldo della lor pòtenza inciampare. Et ciò sono superbia, o volete dir orgoglio, o alterezza, rapacità, crudeltà, & libidine. la prima col nome della maestà, & della dignità; la seconda sotto titolo di mantenimento, & conseruazione de loro stati, la terza sotto il mãto della seuerità, & della giustizia, la quarta col colore della humanità, & della piaceuolezza ricoprendosi. Nelle quali, se io mostrerò con viue ragioni, nulla, o poco il nostro Principe hauer fallato; percio che Dio solo è senza menda, anzi molto nelle contrarie virtù essersi ito auãzãdo, io crederò senza alcun dubbio hauer à pieno conseguito il mio intendimento, il che è di hauer meritamente lodato il Gran Duca Francesco. Et chi mi harà con pacienza, & con l'animo sciolto di qualunque affetto insino al fine ascoltato, potrà accorgersi, quanto sia diuersa la misura del sauio da quella del volgo in dar giudizio delle cose, come quello il quale abbagliato dalle tenebre della sua ignoranza, è molte volte pronto à dar nome di virtù al vizio, & titolo, & nome di vizio alla virtù. Ma per placido pelago n'anderò io spaziando, mentre dimostrerò quanto fu rara, quanto singulare, & quasi senza esempio, non dico la non superbia, ma l'affabilità, la cortesia, la piaceuolezza, l'humiltà, & la mansuetudine del Gran Duca Francesco del, quale veramente intorno à ciò si potrebbon dir cose più tosto simili à Filosofi, che à Principi. si come fù quando trouandosi essere andato in Vinegia sconosciuto, & trouandosi egli in vn cerchio di alcuni Caualieri, & Signori, che seco hauea menati, fù da vn gentilhuomo Veneziano richiesto, che li piacesse dirgli, qual di quelli fusse il Principe di Firenze; à cui egli, il qual non solea mentire, rispose; come che non molto desiderasse per quella volta d'esser conosciuto, egli esser desso. Di che turbatosi il Veneziano, come se schernir l'hauesse voluto, tutto cruccioso, e pieno di mal talẽto da lui si partì, ma informatosi che egli pur era, & parendogli hauer mal fatto, tutto humile, & rimesso à lui ritornò, pregandolo, che gli

per-

perdonasse; se così saluatico motto fatto l'hauea. A cui non altro il Principe rispose, se non queste parole. Se io vel diceua, mel doueui credere. Non solo non si sdegnaua, che talhora dalle persone non gli fosse dato d'Eccellenza, o poi che gli si accrebbe titolo di Altezza; ma se si accorgeua questo per semplicità venir fatto, ne prẽdeua diletto, & haueane quella persona per schietta, & per buona; come quel che più che alcuno priuatissimo, & costumato huomo, non che Principe, fu vero, & scoperto nimico delle lusinghe, e dell'adulazione. Quel che à me parue singolarmente fra l'altre cose d'hauer considerato in lui, fù, che di se stesso in persona d'altri ragionando, & conuenendo di dire, come auuien tutto dì à chi racconta cosa fra lui, & altri accaduta, Voi diceste, o faceste; nõ mai, benche di humilissimo huomo, e di suo seruo parlasse, si diede di vostra Altezza. talche chi di presenza non l'hauesse conosciuto, non si sarebbe mai dalle sue parole potuto accorgere, così eran lontane da ogni vanità, & da ogni alterezza, che egli fosse Principe; cosa veramente degna di somma ammirazione; che nato egli di madre Spagnuola, alleuato sotto la creanza, e costumi de' precettori Spagnuoli, dimorato, & vsato per lungo tempo nella Corte di Spagna, così poco, o per dir meglio, così nulla gli si fosse appicato della Spagnuola alterigia. Non sapea quel celeste animo, che cosa fosse il motteggiare, o il dispregiare altrui, anzi si fatti motteggiatori, e disprezzatori hauea à noia; come le cose abbominenuoli s'hanno, tutto in se moderato, tutto modesto, tutto pieno d'ineffabil dolcezza, & humanità. Io nõ dubito, che non mi sia ageuolmente acconsentito tutto ciò, che si è detto, o che da qualunche facondissima lingua si potrebbe intorno questa virtù dire del Gran Duca Francesco, ma forse starà alcuno aspettando quel che io intorno la sua, o non iscarsezza, o liberalità debba dirmi. Nella qual cosa io non sono sì priuo di giudizio, ne si ingombrato l'animo di passione, che veggendo difficoltà, o pericolo, non potessi cansarlo con silenzio, à guisa di quei prudenti pittori, che ritraeuano Filippo di Macedonia in profilo per nasconderli l'occhio ch'egli hauea meno; o come fecer quegli altri, i quali per occultar il capo troppo aguzzo di Temistocle, il dipinser sempre con l'elmo. Ma volentieri mi fermerò in questa parte, la qual mi gioverà d'andar sottilmente esaminando, perche riascuno conosca quanto in questa più che in ciascun'altra egli meritò d'esser lodato, & esaltato dal mondo. Vficio di Principe prudente è, intendere quel che possono fare i tempi, ne' quali egli si truoua, e secondo l'occasioni, e gli accidenti, così

andar gouernando, e regolando i desideri suoi, e se da gli altrui errori ti si porge commodità d'accrescer il tuo stato, e di porger medicina, e salute a' popoli dell'altrui rabbia tiraneggiati, non lasciarlati vscir di mano, se le cose al incontro vanno in modo, che il rischio sia maggior della speranza, starsi in riposo, & in sõma à guisa di sollecito, & accorto nocchiero star desto, & vigilante à tutte l'aure, non che à tutti i venti, che si mutano per conseruar il suo legno, & se non con guadagno, e di ricche merci carco, almen sicuro, e senza perdita ricondurlo in porto. Hora se noi consideriamo i presenti tempi, ne' quali si abbattè il Gran Duca Francesco; cerra cosa è, che per la molta potenza del Re di Spagna à niuna altra cosa era d'attendere, che à conseruar il suo Stato, & a metter insieme denari. A conseruare, perche non si potendo far maggior acquisto, assai si guadagnaua non perdendo à raunar moneta, perche mutandosi i tempi, egli si trouasse preparato con la forza, & opportunità del dannaio à migliorar le sue cose; senza che per la smisurata grandezza del Turco, & per li so prastanti pericoli di cotante eresie, & di cotanti riuolgimenti, quanti son quelli, che di presente vegglamo, se non in Italia, in Francia, & in Fiandra, necessarissima cosa è à chiunque ha stati in Italia, il trouarsi fornito di tesoro. Quante volte io mi sono trouato à sentire da persone dotte ragionar intorno la guerra, che si hauesse a fare col Turco per abbatter la sua potenza, doue con marauigliosa eloquenza, & dottrina han mostrato da qual parte di terra, o di mare, e con quanto numero di soldati, così à piè, come à cauallo, e di quãte nazioni, e con quali sorti di arme, & con quali Capitani, e con quai patti di leghe, e di confederazioni s'hauessero i Principi Christiani à raunare insieme per cotal guerra, sia detto cõ pace di ciascun di loro, io non ho potuto non sommamente marauigliarmi di sì fatti discorsi, souuenendomi di quel, che disse Demade à gli Atenicsi. A quali mentre gli comandauano, che egli facesse metter le galee in acqua, e di fornirle di marinari, e di soldati, non hauendo egl'ino alcun denaio, prudentemente rispose, che per la prima cosa era necessario pensar à far del pane, & poscia a parlar delle nauì, volẽdo far veder à suoi cittadini, che la guerra senza i denari, come animal senza cibo non può lunga stagione reggersi in piede. Filippo quegli che fu padre di Perseo vltimo Re di Macedonia, hauẽdo hauuto guerra co' Romani, fece finalmente in quel miglior modo che potè, la pace con essi, ma essendosi accorto, che leggiermẽte si sarebbe di nuouo potuto romper infra di loro la guerra, per

sà

sò due cose potere essere vtili al suo scampo ; l'vna delle quali, e la prima fù allora che egli staua in pace, il proccurare di metter insieme quella maggior quantità di tesoro, che egli potesse, hauendo per isperienza conosciuto, che la guerra era molto simile à quella fiera, la quale, come disse vn de' vostri poeti. Ha dopo il pasto più fame che prima, non pascendosi di cibo ordinato, o à misura. Hora conobbe tutto ciò il Gran Duca Francesco esser vero ; e forse, come è da credere, da quel prudentissimo, & sauissimo Principe del Gran Duca Cosimo di fe. me. suo padre gli potè esser ricordato ; il quale come che per la guerra di Siena si credesse esser molto acconcio, e prouueduto, conobbe nondimeno à lungo andare, che le ordinarie rendite à regger quella guerra non bastauano ; onde fù costretto grauar i suoi popoli di nuoue impositioni, e di nuoue gabelle, perche come auuenne, la cominciata guerra à lodeuol fine conducer si potesse. Et perciò veggendo il figliuolo l'Italia in calma, & in tranquillità, si serui dell'occasione, e dell'opportunità, che il tempo gli porgeua, & con sommo auuedimento risparmiando il suo, e non togliendo quel d'altri, mise insieme quel gran tesoro, che hormai à ciascuno di voi dee esser manifesto, & il quale indubitata cosa è, esser la rocca inespugnabile di Firenze, la vera, & certa arra del riposo, e quete di tutta la Toscana, & in gran parte gagliardissimo, & sicuro baluardo della Sede Apostolica, e di Roma. Il che tanto fù più da cõmendare nel Gran Duca Francesco, quanto che incontrato si in secoli, ne' quali si sono scambiati i veri vocaboli delle cose, riputando il più delle volte i presenti huomini la prodigalità p liberalità, e la parsimonia cotanto celebrata dagli antichi, per miseria, o per auarizia, non si curò di soggiacere al biasimo del popolo, disprezzando le querele di esso non altrimente che faccia il buon medico l'importune domande degli infermi. La qual virtù è tanto maggior dell'altre, quanto ella è più rara, trouandosi pochi, i quali disprezzino la presente fama per aspettar vn bene auuenire. Ma vediamo se egli fù più crudele, o pietoso; di che intendo, che gli esempi che seguiranno, vi debbã far fede. Soleua egli dire, perche prouato in se stesso l'hauea, che i contadini con chi che sia incontrandosi, sempre prendono il lato del poggio. ma cosa veramente marauigliosa, che Principe sì grande niente di ciò si turbasse, di nulla li ripigliasse, non pur patisse, che altri ne li motteggiasse. Entrando in istanza alcuna, oue alcuno de i suoi artefici per fatica patita il dì, o la notte, à caso si fosse posto à dormire, facendo egli cenno altrui col dito in sulla bocca, che

ſteſſer cheti, ſe ne tornaua indietro, dicendo baſſamente, che i pouerelli noiati dalle fatiche, non eran da deſtare. Riferiſcono gli antichi ſcrittori di Aleſſandro il Grande, che coſtumando egli talora d'andar a piede, trouandoſi con vn Re vecchio in cõpagnia, contra il ſuo coſtume, e contra il ſuo piacere montò à cauallo per riſpetto che hebbe all'età graue di coſtui, ſappiendo molto bene che egli à modo alcuno non ſarebbe ito à cauallo, andando Aleſſandro à piede: e ciò dagli ſcrittori gli viene à gloria della ſua modeſtia, e della ſua humanità à gran ragione attribuito; ma quãto in ciò maggiormente è da commendare il noſtro Principe, il quale eſſendo à caccia con vn gentilhuomo de' ſuoi ſudditi aſſai ben vecchio, non patendogli il cuore di vederlo ſopra vn cauallo, ilquale con la ſua ferocità andando ſulla ſchiena, tutto il rompeua, comandò che incontanente vna delle ſue chinee veniſſe, e ſopra quella il fece ſalire. Non dico Principe, non dico Signore, non dico priuato gentilhuomo, l'humiliſſime perſone, i priuati artefici, la gente baſſa non ſofferrebbe le coſe, che ſoſtenea il pazientiſſimo animo ſuo. Et ſe pur s'accendea tal volta d'ira, e di cruccio, il che auueniua talora trouandoſi in caccia, o pur in altri affari, non par da credere, quanto preſto foſſe a por giuſo lo ſdegno, e quãto e' procacciaſſe di far veder à colui, che non era ſeco adirato. Io taccio vn'atto marauiglioſo di lui intorno l'impacienza d'vn ſuo humiliſs. ſeruo con lui ſteſſo vſata, ſi perche dubitarei di non eſſer creduto, e ſi perche il mondo vſato, come diſſi di ſopra, à ſcambiar le coſe, chiamerebbe perauuẽtura quel che era in lui virtù ſomma, & eccellente, troppa rimeſſione, o addormentamento d'animo. Onde io deſidero, all'altre coſe paſſando, che non à guiſa di pompoſi oratori, ma di ſobri, & modeſti Filoſofi, noi andiamo fra noi ricercando, come egli ſi portò nell'opera delle carnali concupiſcenze, le quali quanto più ſono ne gli huomini naturali, tanto più quaſi beſtie feroci, & indomite per vari modi, e con crudeli aſſalti, & à non mai terminati tempi tormentano miſeramente l'animo noſtro. Et in vero ſe noi conſideriamo che egli non nudrito, alleuato, o creſciuto ne' monti ſeluati ci, o negli eremi, ma ne gli agi, e nelle morbidezze de' palagi reali fra i canti, e le muſiche, e fra l'infinita douiaia de' piaceri, e de' diletti, non licenzioſo, o laſciuo, ma continentiſs. o temperatiſſimo chiameremo il Principe noſtro. perciòche, quale non dico nobile in queſta Città, ma qual baſſiſſima borghigiana, o villanella in tutto queſto ſtato può con ogni eſquiſitezza troual il liuore, e la malignità, laqual pur per penſiero dal Gran Duca Franceſco

na stata fatta sollecitare? come che egli, oltre la potēza, fusse più che altro huomo per la robustezza della complessione, per la freschezza de gli anni per la qualità de' cibi, e dell'altre cose che vengon di fuori dedititissimo, & fuor di modo inclinatissimo alle cose Veneree, nelle quali, si come per la dirittura, e lealtà de' suoi costumi, egli non violò giamai i santi ordini della natura, così per la incomprensibile moderazione dell'animo suo, non mai ruppe, o traualicò le reuerende leggi della conuenienza, e dell'honestà. Abbattutosi dunque oltre la moglie, della qual hebbe molti figliuoli, ad amar donna di sangue forestiero, costei volle, che fosse principio, mezzo, e fine de' suoi amori: fuor di costei, la qual finalmente tolse per moglie, non si sà, che cō molte donne si fosse impacciato giamai. Di queste cose non son chiamati à giudicio i Principi dell'età nostra; a' quali, non che à fallo, o à peccato, ma a gentilezza, e a nobiltà d'animo è imputato l'vbidire alle leggi d'amore, anzi per cattiuo esempio de' nostri lirici poeti d'infingardo, e di neghittoso animo, e di basso, e di abietto par che renda segnali, non dico quel priuato signore, ma quel priuato cittadino, il quale non ami. Ma io, del Gran Duca Francesco fauellando, fauello come di huomo posto fuor di queste vsanze, e come di huomo posto fuor di tali vsanze, e costumi, uo, come vedete ricercando, & adducendo vsanze, e costumi propri di lui. Le cui azioni, se con diritto occhio s'andranno da prudenti huomini riguardando, tutte si riconosceranno hauer infra di loro conuenienza, e proporzione marauigliosa, ma ben disconuenienza, e dispro porzione marauigliosissima (sia detto con lor pace) de modi, che tiē la maggior parte de' presenti Signori. I quali prodighi di quel d'altri, dissipatori del loro; indiscreti donatori, importuni riscuotitori, riguardanti all'aura della fama, e della opinione presente, niuno pensiero dantisi dell'eternità, del continuo bisognosi, non mai sazi, sempre ingordi, e sempre rapaci sono à se, e a' lor successori poco gioueuoli, a' lor sudditi molto dānosi, & a guisa di gregge appestato di cattiuo esempio, e di mortifera contagione l'vno all'altro infra di loro. Gli honori, la grandezza, e la gloria sourana del presente secolo è metter pomposa tauola, giocar somme grossissime di denari, vestire con strazio ricchissimamente, e come fregio, & accrescimento colmo, e supremo d'ogni grandezza il dispregio de gli inferiori. Tutte queste cose furon lontanissime dall'animo del Gran Duca Francesco, il quale hauendo fini più illustri, più durabili, e di profitto maggiore all'human genere riputaua vanità, e leggerezza occupar la mente in simiglianti concetti.

Erano

Erano i suoi studi pagati quel che douea à ciascuno ; onde niuno si hebbe mai a rammaricar di cosa, che da lui douesse conseguire; & si come egli facea di se verso gli altri, così volea, che gli altri facessero infra di loro. Onde nella sua Corte non si sentiuan soprusi ; e se alcuno, volendo della maggioranza della grazia del Principe seruirsi, ricusaua il pagare, tantosto gli era detto. Ci paga il Gran Duca, & non vuoi pagarci tù? Età per questo gli huomini della sua casa pieni di rispetto, e chi tal non era, gli conueniua esser tale, poiche non che contra i seruidori, & i famigliari, ma contra i parenti si esercitauano con giusta bilancia le leggi del dare, e dell'hauere in Firēze. Risparmiaua nelle cose, che era da risparmiare p poter allargar la mano nelle cose, doue portaua il pregio, che si spendesse. Alla qual cosa chi non presterà fede, vegga i crediti grandi, che egli ha lasciato in tutti i Principi maggiori d'Europa, i quali ne' lor bisogni, non altrone haueano ricorso, che nell'abondantiss. erario del Gran Duca di Toscana. Vera cosa è, che il Gran Duca Cosimo à grandi fabbriche diede principio, ma tutte, o la maggior parte furono finite dalla incredibile diligenza del Gran Duca Francesco. Il Palazzo de Pitti, i Magistrati, la Colonna di Santa Trinità, & altre di minor peso, ma quali furono le cose fatte da lui? il casino e gli abbigliamenti di esso, Pratolino, la Galleria, cose breui a dire, piccole ne' lor nomi, anguste nelle menti di coloro, che non distinguono, ma senza alcun dubbio delle maggiori, & delle più memorabili, che da molte decine, & centinaia d'anni in qua habbia già mai veduto l'Italia. Edificaua di nuouo il procinto delle mura di Liuorno. Haueua già commesso, che si mettesse mano alla facciata di Santa Maria del Fiore. I Pittori, gli Scultori, gli Ingegnieri, gli Intagliatori tutti gli eccellenti Artefici in alcun nobile esercizio erano continuamente adoperati, & esercitati da lui. Vadano con l'efficacia, & bellezza delle parole, col maestreuole, & adorno accoppiamento delle voci, cō colori, & cō gli artefici dell'arte del dire accrescendo i lor concetti coloro, i quali scarsi d'andar annouerando i fatti particolari, sono costretti rifuggire al vano rimbombo delle virtù generali, che io per me contento di accennare con la nudità, & schiettezza delle semplici parole l'opere del Gran Duca Francesco, ho caro, che piu tosto sia ricercata, & desiderata nella abbondanza de' fatti suoi l'eloquenza del dicitore, che nella magnificenza di chi ragiona le vere, & virtuose opere del lodato. Certissima cosa è, quando per vbidire a letizia di nozze, o d'altra opportunità egli giudicò esser bene lo spendere, niuno hauen-

re

re ſpeſo ne con maggior largheZza, nè con maggior magnificenza di lui. onde la barriera de Pitti, & l'apparato, & intermedi della cõmedia, che ſi recitò nelle nozze di Donna Virginia ſua ſorella maritata à D. Ceſare da Eſte, furono de' maggiori ſpettacoli, & de' più ſuperbi, & de' più non dico marauiglioſi, ma ſtupendi, che ſenza fallo alcuno dopo gli antichi tempi de' Romani habbia veduto il mondo al ſicuro nello ſpazio di mille dugento anni. La qual verità, ſe da alcuno fuor di voi, che la vedeſte, & che ne ſtupiſte non mi fuſſe creduta ancorche non vi ſiano partite dalla memoria le nobiliſſime pompe, & le feſte ſontuoſiſſime, del Grã Duca Coſimo; io vo ricordargli tutto che altroue non meno che in Firenze poſſa eſſer la volontà, & la poſſibilità dello ſpendere, altroue come in Firenze non eſſer la copia, ne la eccelléza, ne la deſtrezza, ne l'attitudine, ne la ſottigliezza degli artefici, che ql poſſan fare, che in tali, & tante opere è neceſſario di fare. Non mi laſci mentire l'Accademia del Diſegno, à cui il potentiſs. Re di Spagna ricorſe per conſiglio della ſuperba ſua macchina delle Scottiali. Se io non dubitaſſi di tirar troppa inuidia addoſſo ad alcun nobile artefice, il qual viue, & è forſe hora fra noi, io potrei con verità nominarloui, & dirui, lui eſſere ſtato richieſto cõ gran de inſtanza dal Chriſtianiſs. & inſiememente liberaliſs. Re di Francia al noſtro Principe, per ſuo ſeruigio, & non hauerlo potuto hauere, non potẽdo ſenza gli artefici Toſcani mandar gli ſtranieri Principi ad effetto la grandezza de' loro penſieri. Ma che mi affatico io in coſe così chiare; quanto è di vago di pittura, quãto di bello di ſcultura, quanto di ſuperbo d'architettura in Roma de' tempi preſenti, ſono elleno opere d'altri, che di artefici Toſcani? Hauendo dunque i Principi di Toſcana congiunto per così dire, la potenza col ſapere, poſſon far quello, che Principe Re o Imperadore del mondo ſenza alcuna conteſa non poſſon fare. Ma troppo in ciò habbiam ritardato. Se l'ozio è cagione di tutti i mali, onde quel gran Capitano Romano hebbe a dire, in niun tempo egli eſſerſi trouato meno ozioſo, che quando era in ozio; come coſa a tutti notiſſima, non mi ſarà fatica alcuna moſtrarui, quanto poco ozioſo, o per me dire, quanto non mai in alcun tẽpo ozioſo foſſe ſtato il Gran Duca Franceſco. Il quale in fuor, che quando era a tauola, o in cocchio, rariſsime volte fù, chi poſſa raccontare d'hauerlo pur veduto ſedere. Onde può ſouenire a ciaſcuno quel detto nobiliſſimo, & degno di grandiſs. Imperadore, di Veſpaſiano, che a gli Imperadori ſtando, & nõ ſedendo, conueniua morire; anzi il più delle volte, mentre egli daua audienza

di coloro, i quali conobbero i segreti, & occulti sensi suoi; & i suoi costumi, & la sua natura viddero apta; che ferocissimo guerriero sarebbe egli stato, se il caso ne fosse auuenuto, si perche quanto toccaua alla parte dell'animo, niuno desidero hebbe egli giámai maggiore, che di trouarsi Capitano d'alcuna guerra contra infedeli; onde fece trattar con PP. Greg. l'impresa d'Algieri, à che egli profferiua la persona, e lo stato, e si perche, quanto à quel che toccaua alle forze, & vigor corporale, più volte in isconosciuti abbattimenti di notte li auuenne dar saggio di huomo sicurissimo, e coraggioso. E certa cosa è; se vero è; che gli i naspettati accidenti ci turbino, essendogli riferito vn ciuil mouimento, e romore in parte debolissima, e doue egli era da poche genti circondato, niun segno hauer dato d'alterazion d'animo; ma con viso tranquillo hauer comandato à quei, che gli eran d'attorno quel che hauessero ad eseguire. Inteso che fuoco era appiccato in alcun magistrato della Città, sapendo molto bene quanta sia la licenza delle tenebre, e della notte, e quanto le persone de' Principi a' fortunosi auuenimenti sien sottoposte, senza chiamar chi che sia, corse al pericolo mezzo ignudo, sol con la spada sotto il braccio. Ma che marauiglia sarà questa, che vn Principe nato di stirpe così inclita, e così generosa, qual è la sua; fosse stato di cuor forte, & ardito? Questo era bẽ degno di marauiglia e di stupore in lui, che posto nella grandezza, e potenza, nella qual egli era, abbattendosi di notte quando gl'era poco di lũgi valorosa compagnia in huomini villani, e discortesi, humanissimamente hauesse sostenuto la loro rozzezza, e discortesia, potẽdo di presente asprissimamente vẽdicarla? Imperoche gli parea che come quã do era pareggiato il peticolo, sarebbe stata viltà valersi dell'autorità, così essẽdo al disopra, sarebbe stata giudicata crudeltà esercitar la potenza. Onde non punto fauoleggiando, o adombrando con colori la verità, ma per ver dire, si può affermar questo di lui; che egli hauesse ottimamente vestito quelle due parti della humanità, e della ferocità le quali conuiene vestirsi chiunque brama di riuscir glorioso nel mõdo, perche i poeti andaron fingendo da tale qual fù Chirone Centauro ammaestrato Achille essere stato quel grande Eroe, qual dopo tante cẽtinaia, e già migliaia d'anni ne risuona il grido, e la fama fra noi. Io vo considerando come potete vedere, & esaminando le opere del morto Principe, come di persona ignuda, e spogliata del principato, essendo certo, che molte cose laudeuoli fanno i Principi, ancor che cattiui, le quali non son loro, ma che tali porta con seco la natura del principato, e molte cose son fatte dagli Imperadori, & da' Capitani de gli eserciti, le quali sono comuni à quelli gradi, à quelli carichi, & à quelli vfici, e nulla palesano de' lor costumi, e della lor natura; per-

cio che l'espugnar le Città, il conducer i campi, il difender le fortezze, il varcar monti, fiumi, mari son ben tutte opere di capitano perito dell'arte militare, ma così di rapace, & di crudele, e di lussurioso, come di liberale, e di pietoso, e di casto possono esser opere. Et nel governo degli stati è molto hormai à ciascun noto, non pochi Principi scelerati hauer gouernato dirittamente, e con somma prudenza, o forse per dir meglio con molta sagacità i lor popoli, non per amor del giusto, e dell'honesto, ma per conseruazione della loro tirānide. Nō è questa giustizia, nō è questa dirittura, non è questa lealtà, anzi molte volte i Principi buoni paghi della lor cōscienza, come padri, iquali amando i lor figliuoli, non perdonano alla verga, non curano d'esser amati & carezzati da' popoli per tenderli sobri, e mansueti. onde Manlio, volendo quasi à forza esser creato Consolo da' Romani. Cercate pur d'altri (disse) o Quiriti, in cui collocar questa honoranza; imperoche ne io i vostri costumi, ne voi i mici potreste tollerare giamai. Io mi sono condotto a dir quello, che per auuentura alcuno harebbe taciuto; ma io volentieri discendo à questa parte per far ragione con chi hauesse tal pensiero, qui cōsistendo la lode più suprema del Principe nostro. Già veggo alcun dirmi in sul viso; se tal fù il Gran Duca Francesco, qual tu di, onde morto lui cotanta allegrezza, cotanto applauso, cotanto giubilo per la creazione del Gran Duca Ferdinando? I signori son lieti, i nobili son pieni di buona speranza, il popolo festeggia, la plebe non capisce in se medesima. Et se vuoi tu dir vero, à te medesimo parrà vscito di foltissime tenebre, esser peruenuto in vnà chiarissima luce. Tutto ciò che voi dite, o che mi potreste intorno ciò dire. Ascoltanti è vero, & tutto ciò fù, è, & sarà, finche questa bella luce del Sole riscalderà & illuminerà il mondo honor vero, lode certa, e gloria stabile, perpetua, & incorrotta del Gran Duca Francesco. Si come al tempo le stagioni, così a gli huomini sono diuerse età assegnate, & quel che nell'anno è la primauera, è nell'huomo la fanciullezza; quel che nell'anno è la state, è nell'huomo la giouinezza; q̄l che nell'anno sono l'autunno, & il verno, quel sono nell'huomo la virilità, e la vecchiezza. Ma in questo siam differenti, che noi inuecchiati che siamo, non ritornano gli anni nostri maturi, & secchi à teneri, e freschi, come fanno le stagioni, ma ben la natura ha in ciò prouueduto, che quasi nostri rampolli, e messitici vi tornino i nostri figliuoli, e per consegnente sentano questa mutazione, e cangiamento per l'infallibile ordine della natura tutte le cose, che da essi huomini dipendono. Onde della Rep. di Roma, la qual da huomini fù gouernata, si dice, perche io non vi tenga più sospesi, che ancor ella hebbe la sua età, la fanciullezza, la giouinezza, la virilità, e la vecchiezza. Que-

ste

ste somiglianze,& immagini,come si dicono per dimostrare, o la crescente potenza,o lo stato di essa,o lo scemamento,così possono ancor dirsi in vn'altro modo per gli effetti che risultano da quelle età,come si direbbe che perche la state si mieta,e si ricolga,conuien che nel verno si ari,e si semini. Onde fù detto falsamẽte da Ibrea à Marcantonio che se egli volea riscuoter due volte l'anno la gabella , douea fare che due volte l'anno s'hauesse la state,e l'autunno. Hora voi dite cosa verissima della letizia,del giubilo,del contẽtamento, e della felicità grãde,in che è peruenuta questa Città,che sente questo amplissimo dominio;che non che gli huomini,ma par che queste mura,e queste cõtrade,e la terra tutta, & il cielo si rallegri per la esaltazione del Gran Duca Ferdinãdo; onde fuor della natura della stagione,e del luogo si vegghino a mezzo Dicembre spuntati coranti fiori e coranti rose,essendo noi peruenuti nella migliore, e più vtile , e cara stagione dell'anno, qual è la state, ma per dire che siamo vsciti del verno piouoso,e nubiloso,non che si esprima biasimo,si viene a predicar loda grãdissima del Principe morto,poi che questa ricolta che noi facciamo , questo giubilo,che noi sentiamo,questa riputazion grande,e sicurezza,di che noi partecipiamo di tanto tesoro accumulato,e messo insieme(ritorno alle cose di prima Ascoltanti,essendo il ragionar di questo a me honoreuole,a voi vtile , al Principe morto glorioso,) tutto è stato opera,fatica,diligenza,studio,industria,e sollecitudine del passato verno. E si come nata contesa tra il dì del lauoro , e quel della festa,prudentemente fù detto dal dì del lauoro, che se egli non hauesse lauorato,il dì della festa non sarebbe stato in riposo: così non negherà il nouello Principe,anzi grandissime grazie ne renderà alla memoria dell'amatissimo suo morto fratello;che, con le sue vigilie, e con le sue fatiche,gli habbia questi agi,e questi commodi apparecchiati. E si come al buon gouerno,e felicità di questa Rep. torna bene la natura larga,e liberale del presente Principe, così tornò cõmodo,& opportuno,come per isperienza si vede,la parsimonia, e sobrietà del passato. Di tre Re di Persia potentissimi, e grandissimi Ciro fù chiamato il padre , Cambise il Signore , Dario il Tesoriere . Così di tre nostri Principi possiam dire,che il Gran Duca Cosimo fù padre, Tesoriere il Gran Duca Francesco,signore il Gran Duca Ferdinando,ma si come non fù per questo se non lodeuole , e glorioso il nome di Dario, così lodeuole, e gloriosissimo sarà sempre il nome del Gran Duca Francesco;conciosia cosa che la pace,e quiete, de' popoli non si possa hauere senza arme,ne le arme senza stipendi,ne gli stipendi,senza tributi. Questa fortuna han corso quasi tutti i Principi,i quali son succeduti a trauagli,e fatiche,di esser tenuti molto parchi;e molti rifiu-

ti, non potendo in altro modo trouar riparo alle necessità passate, qual si dice essere stato Vespasiano, di cui non dimeno niuno fù più vtile all'Imperio di Roma. I sani, iquali discorrono delle Rep. & de' Principati, dicono, che il primo principio della grandezza dell'Imperio Romano fù; che à Romolo guerriero succedesse Numa Pompilio religioso, e che a Numa Pompilio religioso succedesse Tullo guerriero. Se le cose vã del pari; al Gran Duca Cosimo, ilquale per esser Principe nuouo, e per hauer hauuta la guerra dentro le viscere del suo stato due volte, e per hauer à riscuoter le fortezze, e per hauer à fondar la religione di Santo Stefano, e per hauer co' suoi denari souuenuto à pericoli della Germania & della Francia, lasciò più tosto debiti che crediti; conueniua, che il successore fosse stato di natura tale, che potesse con la sua parsimonia rimediare allo stato abbattuto. Perciò potrebbe dirsi fra l'altre ragioni, che chiunque in ciò ponesse bocca a biasimare il Gran Duca Francesco, niuna altra cosa farebbe, che a biasimar la prouidenza di Dio, ilqual ha fatto il verno piouoso, e nubiloso, perche corrotto il grano nel ventre della terra, & abbarbicato coi freddi, e coi venti, è diuenuto tenera etba con le pioggie, e cõ le pruine posta nella state, facendo le spighe generare, e partorire con l'aiuto del caldo il cibo, e l'alimento del genere humano. Io son costretto, à guisa che fãno i poeti, co'versi intercalari, ritornar alle cose di prima, essendo certissimo di dir cosa à me di sommo honore, a voi di sõma vtilità, al Principe morto di somma gloria; delle quali (se io non prendo errore) considerato i tempi, ne quali siamo, e lo stato delle cose che vanno attorno, e la condizione de' Principi, e de' Re che viuono, niuna può esser di giouamento maggiore al Christianesimo, perche desidero che attentissimamente m'ascoltate in quel poco, che ci resta a fornire, facendo conto non di ascoltar me, il qual di mio capo non parlo, mai quei sani, e prudenti gouernatori, e scrittori di Rep. del cui intendimento io ragiono. Si come nel corpo humano sono alcuni mali, i quali secondo la perizia de' medici o si rimuouon a tempo, o si rimuouon per sempre, così nelle Rep. si come son più, o meno valenti coloro, che gouernano, prouueggono, o a tempo, o per sempre alle infermità di esse Rep. Quindi è, che si veggono spesso fatte leggi in vietar le pompe del vestire, il numero de' seruidori, le sontuosità, e lussuria del mangiare, l'ampiezza immoderata delle doti, & altre cose simili, che vediam tutto di costumarsi in tutti gli stati di Europa. Costoro (se io intendo ben la natura di tali cose) non fanno altrimẽte, che facciano que' medici, i quali, senza hauer curato il corpo di dentro, si mettono a curare la scabbia, la quale non è alcun dubbio, che per forza, e virtù di quel medicamento, per alcun breue tempo ua via; ma poco

non

non è rimossa la cagion di essa, vedesi per prouua, che rifiglia, e germoglia di nuouo. Quel dunque è valente medico dell'humane infermità, il quale, cõsiderato il fonte & l'origine, onde i mali procedono, senza perder tempo quì, e quà và subito a trouar la radice del male. Et se vero è, che ciascuno contrario dal suo contrario sia curato, se nõ si va nel mondo introducendo l'amor della parsimonia, ogni opera è gittata indarno. Quiui hauea l'occhio l'eccellentissimo medico nostro, questi erano i suoi fini, e' suoi pensieri, ne accidente altro del mõdo il potea rimuouere da questa cura, e da questa sollecitudine. Volea, che niuno hauesse riposto speranza altroue, che nelle sue fatiche, e che per questo ciascun s'ingegnasse a viuer del suo, essendo certo, che si come all'huom parco basta ogni piccola cosa, così allo scialacquatore, il molto non gioua. Sapea, che per le orme di questa virtù gli antichi Fiorentini camminando, eran di sudditi fattisi liberi, di poueri ricchi, e che di poche miglia di contado in men di 400. anni hauean fatto i lor termini l'Apennino, il Mar Tirreno l'Arbia, e la Magra. Sapea che, mẽtre parchi in casa erano stati, liberalissimi nel publico, hauean potuto esser magnifici con la patria, tremendi a nimici, pietosi con Dio. Riuolgete pur gl'occhi attorno, che non vedrete marauiglie, vedrete studi, loggie, granai, due palagi publici, quattro ponti, le mura della Città, e tante torri, anzi tante rocche, che non si veggono. Leggete l'istorie, che non trouerete migliaia, ma milioni spesi d'oro nelle guerre de' Visconti, del Re Ladislao, d'alcuno Imperadore, e d'alcuno Põtefice. Tornate a camminare per la Città, & entrate per tanti tempi, considerate i molti cõuenti, riguardate alle rendite assegnate loro, penetrate, in cotanti luoghi, e ricetti di cristiana ospitalità, resterete in dubbio oltra la pietà, e il zelo della religione, se questa Città sola, o se tutta Toscana intera, o se pur tutta Italia insieme sia concorsa a cotali spese, come del tempio di Diana d'efeso par che mi souuẽga d'hauer letto, che tutti i Re d'Asia vi concorressero largamẽte con l'aiuto de' loro denari. Queste opere, o grãdi o pie, o necessarie, che elle si sieno, non si possono fare passeggiando, e beendo, non si possono fare sfoggiando, e giucando, nõ si possono fare credetelo a me senza la guida della parsimonia; ma doue ella entra, doue ella si fa innanzi, doue ella inalbera la sua bandiera, ogni intoppo si rende piano, e spedito, essendo l'alba della liberalità, si come il gittare, e lo spander senza proposito sono il crepuscolo per così dire del disordine, e della cõfusione. Si come coloro, i quali voglion far fonti o per inaffiare i lor giardini, o per diletto, e trastullo de' riguardanti conuien, che facciano in molte parti di molti ritegni, o per vsar la propria lor voce, di molti bottini, e di molti castelli, perche dell'acqua sen'habbia sempre a douiaia, e

che

che ella non manchi: così coloro, a' quali ogn'ora può occorrere, che molto habbiano a spendere, si come sono i Principi, a' quali da inaspettate vie possono ad ogn'hora comparir sopra di molte tempeste, & di molti pericoli, se vogliono a' subitani mali porger riparo, di molto tempo prima fa d'huopo trouarsi abondeuolmente prouedute di moneta & di tesoro. E chi meglio di voi può di queste cose render testimonianza o signori Fiorentini; i quali non solo col ferro, ma molte volte cõ l'oro vi siete di molte procelle, e di molti pericoli deliberati, nõ dico già che l'oro s'habbia a dar a' nimici; cessi Iddio, che io vi auguri queste fortune, ma perche con gli amici partendolo, vnitamẽte da nimici ci possiamo difendere & guardare. Questo oro non si può ragunare & metter insieme nel publico; se noi a noi stessi non lo togliamo, ponendo freno alle nostre voglie, & à nostri appetiti. E quando questo si faccia, allora son le Rep. fiorite, & crescono in colmo, e in riputazione. Quando in Roma furono poueri i Curij e i Fabrizi, allora ella fù ricca in se, & formidabile a nimici. Quãdo i Crassi & gli altri suoi pari montarono in ricchezze, allora rimanendo il publico pouerò, incominciò Roma a propri cittadini essere horribile & tremenda. Quindi le cittadine battaglie, quindi gli esili, quindi le proscrizioni & le morti di tanti Senatori, & di tanti Caualieri vscirõ fuori. Allora inciampò Roma, allora cadde l'Imperio Romano, allor la gloria Romana hebbe il tracollo, e incominciò non dico ad abbassarse, ma a spegnersi affatto, quando cacciata di dentro di quelle mura l'honesta & casta parsimonia, si spalancarono le porte alle lascinie e alle morbidezze dell'Asia. Non son queste cose apparenti & sofistiche. Furongia intese nell'intelletto, compresse nell'animo, concepute nella memoria, partorite nelle voci & nelle penne oltre di mille scrittori & di mille poeti del vostro sourano & oratore & poeta & filoso insieme, quando pieno d'eroica maestà disse.

,, *Secolo antico com'oro fu bello*;

Et se pur il fauellare di quella prisca età tanto da noi, & da nostri costumi remota par che sia addur cose disconuenienti al presente modo di viuere, non son però forse 300. anni passati, che reggendosi la vostra Firenze sobria & pudica fù ricca nella sua pouertà. senza catenelle, senza corone & senza cinture, fù honorata nella sua schietezza, & nella sua semplicità. senza le grandi donagioni, & senza le già di doti fù nella copia delle nozze lieta, & nell'abondanza de' figliuoli felice. Non sentite voi risonarui nel petto quelle belle parole.

Non faceua nascendo ancor paura
La figlia al padre;

& poco appresso quell'altre

Bel-

Bellincion Berti vidi andare cinto
Di cuoio & d'osso,

E pur vero, è pur vero ascoltanti, che se tali noi viuessimo, non ci darebbe noia la piccola gabella che si paga al publico. Il mal nostro giace dẽtro le nostre case, anzi del nostro petto, & del nostro cuore. Nostra & non d'altri è la colpa, se noi non affoghiamo nell'oro. Nostro & non d'altri è il peccato, se noi non ci contentiamo de seueri gouerni. Questo fece dir a Manlio quel che di sopra dicemo; che ne egli i costumi del popol Romano, ne il popol Romano i costumi di lui harebbe potuto sofferire. O piaccia a Iddio, che nõ sia questo comune difetto di tutti i popoli, & che di nuouo nõ sia ancor tuo o Roma di nõ cõtentarti mai a lungo andare delle cose p̃senti. Io il dirò pure, & vengane quel che può, poi che nel mal parmi di dire, ne cosa dirò, che punto trauij o s'allontani dal nostro ragionamento. Non da gli auoli, & da padri nostri il sentimmo gia dire, l'vdimmo ben noi l'altr'hieri co' propri orecchi, & co' propri occhi il vedemmo, non essendo ancora compiti i tre anni, a che dura condizione era lo stato di Sãta Chiesa, & di Roma istessa condotto. La roba non era sicura, la vita staua a continui rischi, l'honore crollaua al fiato maligno di ciascun tristo che dico io? Erano i borghi, e i castelli pieni di stupri, i boschi, & le strade di ladronecci, la Città istessa di Roma, oue non fù securo il Capitano della guardia del Papa, di tradimenti, & di sangue. Non eran sicuri i Sacerdoti ne gli Altari, i religiosi ne Chiostri, le Vergine nelle dentro le lor clausure. Fur veduti alle madri tor i fanciulletti innocenti di grembo, & batterli per le mura, & s'era già il mondo recato a credere, che tutto fusse ira di Dio. Già si dubitaua per ciascuno, secondo già auuenne forse dugento anni a dietro, che per Italia Capitani di ventura sarebbon risorti. I quali taglieggiando i Principi, & le Rep. hauessero scorso hor questa, & hor quella Prouincia senza poterui trouar compenso o riparo. Muore il Pontefice Gregorio, & segue appresso, il Pontefice Sisto, il quale non come fauoloso, ma diuino Ercole, anzi come se fosse stato la potente destra di Dio, in vẽtiquattro hore spegne i tristi, assecura le strade, tranquilla Roma; ah che arrossisco di dirlo, perche come sauio Principe, il qual siede al gouerno della Cristiana Rep. si è posto a metter insieme, non per se, o per i suoi parenti anzi alla propria bocca, & a propri cõmodi togliendolo alcuna quantità di tesoro per poter prouedere a' mali, e a' pericoli, che soprastanno a Sãta Chiesa, ah che arrossisco di dirlo. sento, che non è amato. Guardati Roma da flagello di Dio, guardisi qualunque Città per cotai vestigi cammina dell'ira di Dio. Ma tempo è che io riuolga a te il mio ragionamento o gloriosa anima. la quale mentre

facce-

facendoti specchio a gl'altri, voleui sobrietà di costumi introducer ne'popoli tuoi col tuo proprio esempio, hai pur questo fin conseguito, che senza lasciar noi poueri, lasci il publico ricco. Piaccia a Iddio di conseruarci in modo, che non venga mai il tempo, & l'occasione, nella quale habbiamo a lodare la tua somma prouidenza. Io mi rendo securo, che la tua carità è tale, che tu ami per l'amor che portasti a' tuoi sudditi d'esser per i futuri secoli riputato più tosto cupido, che prudente. Quel che altri di te si dica, quel che altri di te pensi, o scriua, o discorra; questo so ben io, che tu mi hai insegnato a viuer del mio. Da te ho appaiato a ristrignere i miei desideri secondo la misura del mio potere, & per questo ammaestramento hauuto da te son venuto non inuitato da altri a contar le tue lodi, & a renderti merito del beneficio riceuuto in quel modo, che io posso. Sia sempre viua la ricordanza tua dentro il più profondo seno del cuor mio, & con la ricordanza mantengansi sempre fresca & verde la disciplina, che tu u'hai lasciata & impressa. Viua io pouero, & bea l'acqua del fonte, & mangi le radici dell'erbe pria che violar le tue reuerende leggi o santa giustizia. Cuoprami mãto graue o leggiero, rozzo & ignobile put che io serbi le mani pute, & monde di quel d'altri. Sia spogliata & erma la casa, anzi mi sia stanza la selua & i nudi scogli del mare, & tetto questo ampio cerchio del cielo pria che con pena della sua borsa piãga altri le colpe della mia ambizione. Questi pensieri, questi desideri, questi discorsi sõ semi della tua disciplina o Gran Duca Francesco, il quale se ti è dato di veder il mio cuore, son certo, che vi leggerai dẽtro non minor obligo del pouero stato, nel qual mi hai lasciaro, che truoui in altri per li molti ampi doni, che hai dato loro. Se l'anima tua purga in parte non odiosa al Cielo alcuna di quelle imperfezioni, che contrasse da questa humanità sia piacere dell'infinita bõtà, & misericordia di Dio d'ageuolarleti. Questo di tutto cuore, & con ardente affetto ti desidero. Se tu vini lieto in lucido sereno fuor di pianto, & d'affanno, & le cose di quà giù per l'immensa tua carità tanto o quanto t'ingombran pur il pensiero, priega dal creatore di tutte le cõse, che li sia in grado d'influire dal felicissimo seggio della sua eternità raggi luminosissimi di sapienza nella purissima mente del Gran Duca Ferdinando tuo fratello & successore. Si che questa Città, & questa bella Pronincia da lui illustrata s'indirizzi per lo sentiero del benefizio comune, cammini per le orme della gloria, & a'gran passi s'apra & si spiani; & più di giorno in giorno si renda spedita & ageuole la salita del Cielo. Ho detto.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE